

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 settembre 2014



UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 07/09/14 P. 18 I rettori: «Premiate il merito, bloccate i tagli alle università» Orsola Riva 1

TUTELA DEL TERRITORIO

Sole 24 Ore 07/09/14 P. 22 La tutela del territorio non può più attendere 3

ILVA

Sole 24 Ore 07/09/14 P. 17 Arcelor Mittal stringe i tempi sull'Ilva Domenico Palmiotti 4

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 07/09/14 P. 1-24 Jindal stringe su Piombino. Closing nei prossimi giorni Matteo Meneghello 5

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 07/09/14 P. 25 Mancano progettisti software e analisti 8

I rettori: «Premiate il merito, bloccate i tagli alle università»

Paleari: si spende meno per la ricerca che per il canone Rai

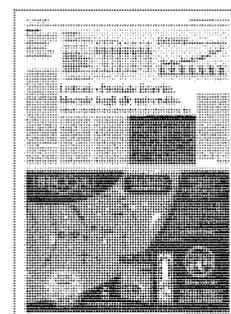
Soldi all'Università, si cambia. Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini lo ha annunciato alla festa dell'Unità di Bologna (e lo aveva fatto sapere con una lettera al presidente della Conferenza dei rettori Stefano Paleari già a fine luglio). Da quest'anno i riconoscimenti economici per gli atenei più meritevoli peseranno di più: la quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) passa infatti dal 13,5 al 18% (ovvero da 819 milioni a 1,3 miliardi). Contemporaneamente la clausola di salvaguardia che fissa un tetto al taglio che possono subire gli atenei da un anno all'altro scende dal 5 al 3,5%. «È un fatto importante. La cifra per le università che si mettono in gioco su base competitiva aumenta in modo sensibile sia in termini percentuali che in numeri assoluti», commenta Paleari. Certo, sul fronte della misurazione del merito, siamo ancora indietro. Manca un sistema di valutazione compiuto della qualità della didattica. Al momento l'unico parametro certo è quello relativo alla ricerca, licenziato dall'Anvur dopo anni di lavori (e non senza strascichi polemici) a luglio 2013 ed è relativo al periodo 2004-2010. Un «canone» da aggiornare e senz'altro perfezionabile ma pur sempre un primo passo per la valutazione delle nostre università.

Se la «quota premiale» sale al 18%, il grosso dei finanziamenti (75%) resta comunque in capo alla cosiddetta «quota base», cioè ai parametri fino ad ora di spesa storica che, trascinandosi nel tempo, hanno finito per creare anche grandi disparità economiche fra gli atenei del tutto svincolate dal merito. È così che l'anno scorso l'università Bicocca di Milano (che nella classifica Anvur sulla qualità della ricerca era risultata prima a pari merito con l'università di Padova) ha ricevuto — in proporzione al numero di studenti — meno soldi di quella di Messina che stava in fondo alla classifica. Proprio per arginare queste storture, il ministero sta lavorando a un nuovo sistema di calcolo della quota base incentrato sui cosiddetti «costi standard» in modo che la dote a cui ha diritto ciascun ateneo sia strettamente collegata al numero di corsi di laurea che ha acceso, a quanti sono i suoi studenti e docenti e al rapporto fra gli uni e gli altri. «L'idea — spiega Paleari — è che un'università che ha un corso con

più soldi di un'altra che ha per lo stesso corso tanti prof per pochi studenti». La bozza a cui sta lavorando il ministero prevede una introduzione progressiva dei costi standard che peserebbero per il 20% quest'anno, per il 40 il prossimo e così via fino a coprire il 100 per cento della spesa storica nel 2018. Il provvedimento di distribuzione dei fondi sarà presentato nei prossimi giorni e recepito in un decreto governativo (previo passaggio all'Anvur e al ministero dell'Economia per l'approvazione dei costi standard). Paleari dice di apprezzare il gran lavoro del ministro e del suo staff anche se i dettagli non sono ancora noti. La somma finale resta però a «costo zero». Anzi molto negativa. Dal 2009 a oggi (decreto Tremonti), l'università italiana ha subito tagli per quasi un mi-

liardo (il Ffo è passato da 7,5 a 6,7 miliardi, mentre in Germania l'università costa allo Stato 25 miliardi, in Francia 20, in Inghilterra 10). «A legislazione vigente l'anno prossimo ci sarà un ulteriore salasso da 163 milioni. Il taglio previsto quest'anno era stato evitato all'ultimo dal governo Letta inserendo nella finanziaria 170 milioni per l'università», spiega Paleari. Il suo auspicio è che anche Renzi faccia lo stesso visto il dichiarato intento di investire in istruzione e ricerca. «La mia proposta al governo — dice — è di destinare per intero il recupero del taglio ai giovani ricercatori. Dobbiamo frenare la fuga dei cervelli, non servirli su un piatto d'argento agli altri Paesi dopo averli formati». In 5 anni il taglio di fondi all'università si è tradotto in un'emorragia di ricercatori: da oltre 60 mila a 53 mila. «Nessun comparto pubblico ha subito una simile contrazione. Questo mina la competitività del nostro Paese, le sue prospettive di crescita futura. Ma è mai possibile — conclude Paleari — che gli italiani spendano per l'università meno che per il canone Rai?».

Orsola Riva



I numeri

I finanziamenti all'università

Ffo: Fondo finanziamento ordinario

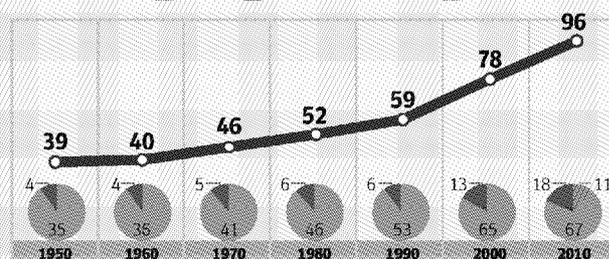
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Ffo Italia (mln euro)*	7.515	7.282	7.044	7.083	6.698	6.766	6.603	6.556
Variation assoluta (mln euro)		-233	-238	39	-385	68	-163	-47
Variation assoluta cumulata (mln euro)		-233	-471	-432	-817	-749	-912	-959
Variation percentuale annua		-3.1	-3.3	0.6	-5.4	1.0	-2.4	-0.7
Variation percentuale cumulata		-3.1	-6.3	-5.7	-10.9	-10.0	-12.1	-12.8
Ffo per abitante (euro)	125	121	117	118	112	113	110	109
Docenti e ricercatori **	60.636	58.778	56.000	55.033	54.309	53.323		

* Stima a parità di perimetro. Per gli anni 2015-16 a legislazione vigente ** Atenei statali, tutti i ruoli

Fonte: Conferenza dei rettori delle università italiane

Sviluppo dell'università italiana

● Totale atenei ● Statali ■ Non statali tradizionali ■ Non statali telematici



CORRIERE DELLA SERA

Istruzione

Quest'anno aumenta la quota di finanziamenti legati alla qualità. «Dare più soldi a chi ha tanti studenti e pochi professori»

L'«Economist»

«Atenei al top a Roma e Milano»

L'Italia non convince per qualità della vita, con buona pace del mito ormai *fané* della Dolce vita, ma è promossa per qualità del sistema educativo. Almeno, quello delle sue due metropoli. «Sia Roma che Milano totalizzano un punteggio pari a 100 nel nostro indice di valutazione», spiega Jon Copestake, l'analista capo dell'«Economist Intelligence Unit», che cura l'indice di vivibilità. Insomma, se Roma si posiziona solo al 49° posto, con

Milano al 46°, nella hit-parade sulla «vivibilità» delle megalopoli globali (il podio va a Melbourne, Vienna e Vancouver), scuole e università italiane sono di qualità internazionale: «Un punteggio perfetto — dice Copestake —. Guardando ai 30 parametri valutati dalla classifica, le due città hanno ottimi voti anche per l'ambiente culturale».

E. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tutela del territorio non può più attendere

LE ALLUVIONI NEL GARGANO

Ci voleva l'ennesimo alluvione, questa volta nel Gargano in Puglia, per sentirsi dire ancora una volta che la tutela del territorio, gli interventi contro il dissesto idrogeologico, sono un'opera fondamentale per il paese. E sembra quasi di ritrovarsi dentro una commedia dell'assurdo considerato che i 3,5 miliardi spesi in sei mesi solo quest'anno potevano essere destinati alla prevenzione, la manutenzione. Insomma per evitare la tragedia che ancora una volta si è appalesata. Ma in questo macabro conteggio non ci sono quei costi che lasciano il segno più di ogni altra cosa: i morti, le case e le imprese distrutte, le infrastrutture annullate dall'acqua. È accaduto in Sicilia, in Veneto, Lazio, ora in Puglia. E non è certamente un caso che questo tema mette d'accordo tutti: ambientalisti, amministratori locali, imprenditori. La frase, ovvia, è a portata di mano: serve un piano di interventi organico e servono i soldi. Per evitare le emergenze ed evitare che nelle emergenze crescano i costi e a volte, purtroppo, anche gli affari poco chiari.



Il caso Taranto. Data room online per valutare la situazione dello stabilimento - Cesareo: si dia il massimo all'indotto - Tre indagati per l'ultimo incidente sul lavoro

Arcelor Mittal stringe i tempi sull'Ilva

Domenico Palmiotti

■ La situazione dell'Ilva sotto la lente d'ingrandimento dei potenziali compratori. Dopo lo sblocco del prestito ponte, con le banche che daranno all'azienda 250 milioni di euro, di cui una prima tranche di 125 attorno al 12 settembre e il resto, dice l'Ilva, in breve tempo, va avanti l'esame della società da parte di coloro che si sono candidati all'acquisto. «È questione di mesi, non di anni, certamente entro il 2015» ha detto il commissario Piero Gnudi. Ed infatti è in corso l'accesso alla virtual data room da parte sia del gruppo franco indiano Arcelor Mittal, il primo a muoversi verso gli impianti di Taranto, che degli indiani di Jindal, dichiaratasi in seguito.

La virtual data room è stata costituita appositamente a luglio e qui, muniti di password, accedono i gruppi che hanno manifestato il loro interesse. Ogni accesso viene registrato e attraverso questo meccanismo Arcelor Mittal e

125 milioni

Le risorse

La prima tranche del prestito ponte da 250 milioni in arrivo dalle banche

Jindal stanno conoscendo la realtà Ilva. Una conoscenza che per il momento non riguarda dati troppo particolari la cui diffusione potrebbe nuocere all'azienda. Per esempio, i potenziali compratori possono conoscere quanti sono i dipendenti dell'Ilva ma non il loro costo orario, quanto produce complessivamente lo stabilimento ma non il costo industriale di produzione, quante materie prime acquista ma non il loro costo di approvvigionamento. Un passo avanti nel livello di conoscenza ci sarà quando il potenziale compratore avrà fatto un'offerta vincolante. Ma non si è ancora a questa fase, anzi c'è anche un terzo gruppo che punta all'Ilva come ha confermato Gnudi, gruppo che i sindacati individuano negli arabi di Emirates.

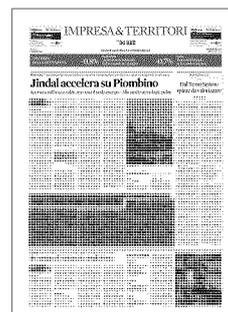
«Il Governo, stando al ministro Federica Guidi, è ottimista, noi attendiamo di vedere il piano industriale di Arcelor Mittal perché da lì si capirà che piega può prendere l'operazione e se va effettivamente in porto» dice Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim Cisl. E il piano di Arcelor Mittal in una fase più avanzata rispetto a Jindal - dovrebbe arrivare entro fine mese. Risanamento ambientale e tutela della produzione e dell'occupazione, sono

gli elementi su cui convergono sindacati e Governo. «A Taranto sono a rischio 20 mila posti di lavoro» ricorda Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, evocando così lo choc che costituirebbe un'eventuale chiusura del siderurgico. Ma in questa fase l'obiettivo dei sindacati è anzitutto quello di scongiurare che il passaggio proprietario dell'azienda determini un taglio di posti di lavoro.

E intanto gli impenditori dell'indotto attendono di veder pagate le fatture arretrate ora che la liquidità dell'Ilva tornerà a respirare. «Conto a breve di incontrare l'azienda - dice Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto - per chiedere che ai pagamenti dei fornitori si dia il massimo possibile e che in questo si considerino in via assolutamente prioritaria le imprese locali che sono le più esposte e che stanno vivendo una fase difficilissima».

Decolla, infine, l'inchiesta giudiziaria dopo la morte all'Ilva, lo scorso 4 settembre, del socio dell'impresa appaltatrice "Global Service" di Caserta, il 54enne campano Angelo Iodice. La Procura di Taranto ha infatti iscritto nel registro degli indagati Silvestro Santonicola, 54enne di Marcianise (Caserta), Tommaso Colella, 59enne anch'egli di Marcianise, e Alberto Verzico, 45enne di Foggia ma residente a Ortona (Foggia), tutti dell'impresa. L'ipotesi di reato su cui indaga il sostituto Remo Epifani è omicidio colposo. Anche l'Ilva, infine, ha in corso un'indagine sull'incidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER LUCCHINI

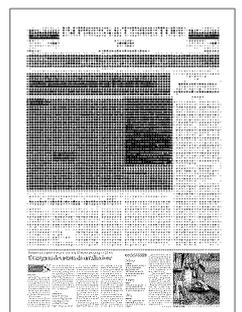
77

Jindal stringe su Piombino Closing nei prossimi giorni

Servizio ▶ pagina 17

2.056

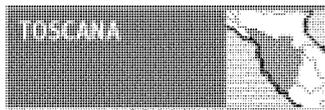
GLI ADDETTI A PIOMBINO



Siderurgia. Il presidente del colosso indiano ha incontrato il premier Renzi per illustrare i piani; closing atteso in settimana

Jindal accelera su Piombino

Apertura sull'area a caldo, ma resta il nodo energia - Allo studio tecnologie pulite



Matteo Meneghello

L'incontro è stato organizzato nella massima riservatezza. Un summit - quello tra il premier Matteo Renzi, il presidente di Jsw Sajjan Jindal, e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi - che ha dato un colpo d'acceleratore verso il closing finale dell'operazione Jindal-Lucchini (atteso nei prossimi giorni), lasciando anche aperta la possibilità che a Piombino si ritorni a produrre acciaio. Sajjan Jindal al termine dell'incontro ha scritto nel libro delle visite della Regione Toscana di sperare «che Piombino torni ai vecchi giorni di gloria del nuovo piano industriale». Ora «riprende la speranza per la produzione di acciaio a Piombino - ha confermato Rossi al termine dell'incontro - C'è l'impegno di tutti e c'è anche collaborazione, poi vedremo i risultati». Rossi ieri ha esplicitamente confermato che Jindal è disposto a investire nell'area a caldo, aggiungendo che, però, gli indiani «hanno posto il problema dell'approvvigionamento dell'energia».

E il futuro dell'area a caldo piombinese potrebbe passare per il preridotto (tecnica per la produzione della ghisa senza l'utilizzo del carbone). Dopo essere stato il perno del progetto industriale di Enrico Bondi per il rilancio dell'Ilva (progetto poi abbandonato), questa volta è l'altro grande ciclo integrale italiano, quello della Lucchini di Piombino, ad accarezzare l'idea di utilizzare la preriduzione per mantenere viva l'acciaieria, garantendo così un equilibrio occupazionale (2.056 addetti) e industriale più solido rispetto a quello offerto dalla sola laminazione. Secondo due fonti industriali l'ipotesi di utilizzare il preridotto in un eventuale ripristino dell'area a caldo della Lucchini (oggi sia altoforno che cokeria sono fermi) sarebbe stata suggerita in queste settimane agli indiani di Jindal south west (Jindal è anche nella short list per l'operazione Ilva).

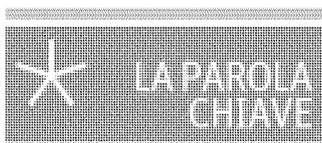
Fino a oggi, a Piombino, sembrava essere il Corex, insieme a un forno elettrico, la strada privilegiata per dare un futuro anche all'acciaieria (Jsw ha formulato un'offerta solo per i tre laminatoi e il rilancio della proposta di acquisto non si scosterà da questo perimetro), come chiedono sin-

dacati e istituzioni locali. Gli indiani possiedono però anche un forte know how nell'utilizzo del preridotto: proprio nelle scorse settimane Jsw ha raggiunto un accordo per rilevare le attività di Welspun Maxsteel, con una capacità installata da 0,9 milioni di tonnellate. L'India, con 14,637 milioni di tonnellate di Dri prodotto nel 2013, è insieme all'Iran il maggiore produttore mondiale. Anche questa soluzione concilierebbe il mantenimento dell'area a caldo con la tutela ambientale. Jindal, a questo proposito, avrebbe avuto nelle scorse settimane anche un colloquio con l'ex commissario di Ilva Enrico Bondi, che nel 2003 era stato chiamato in Lucchini dal presidente Luigi Lucchini per risanare il gruppo (che poi fu ceduto ai russi di Severstal). Nel colloquio con Bondi si sarebbe parlato, in tutta probabilità, anche dell'esigenza del mantenimento dell'area a caldo con la preriduzione. L'ipotesi è suggestiva. Per Piombino, che per alimentare un eventuale impianto potrebbe utilizzare il rigassificatore di Livorno, non si tratterebbe neppure di una novità: negli anni passati, prima del commissariamento di Nardi, in Lucchini era stato studiato un progetto per realizzare un impianto di preriduzione. La variabile determinante, come è stato per il piano industriale disegnato da Bondi per Ilva, resta però il prezzo. Gli indiani potrebbero anche non essere disposti a mettere a disposizione la massa d'urto garantita dalle attività del gruppo: per questo motivo potrebbe essere funzionale allo sco-

po, secondo alcuni osservatori, anche la possibilità che si concordi con il Governo un tavolo di negoziazione con i principali produttori, allo scopo di ottenere un prezzo del gas calmierato. Un'opportunità che, in un secondo momento, potrebbe anche essere colta da altre aziende siderurgiche. «Due gruppi italiani, Pittini e Abs - spiega il presidente della commissione Industria al Senato, Massimo Mucchetti - stanno seriamente valutando la soluzione del preridotto per sostituire il rottame, sempre più scarso e di cattiva qualità». Secondo Mucchetti è «molto positivo che Jindal si affacci su Piombino, per non parlare di Taranto. Trovo interessante - ha aggiunto - che si discuta di innovare verso sistemi di produzione non più dipendenti dal carbone». Secondo Mucchetti «il governo ha troppo frettolosamente sposato la tesi di parte dei siderurgici italiani ed europei, contraria al preridotto: è bene che i giudizi sui piani industriali e tecnologie siano più approfonditi. Il governo deve essere in grado di farsi un'idea propria, non influenzata da lobbies».

La discussione con Jindal resta aperta, in attesa dell'offerta definitiva. Secondo altri osservatori, non sarebbe da escludere neppure l'alternativa rappresentata dal rottame (nonostante la scarsa confidenza degli indiani in questo ambito): gli indiani potrebbero puntare a realizzare un grosso hub per il proprio rottame nel Mediterraneo, e con parte di quello alimentare un eventuale forno elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preridotto

● I minerali di ferro possono essere trattati con un processo di riduzione con idrogeno; dal materiale «preridotto» derivante si può ottenere acciaio, in forni, nei quali il minerale preridotto può essere miscelato con altri materiali ferrosi. Si prevede che la produzione siderurgica con questo sistema crescerà molto

I numeri chiave di Jindal

9 miliardi

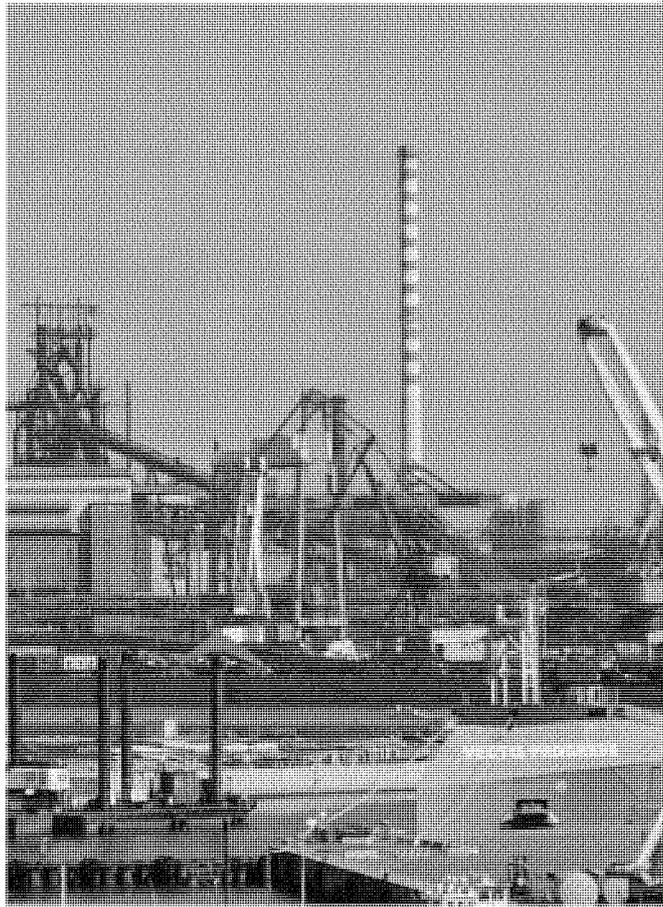
Il fatturato

Il fatturato in dollari di Jsw Steel, la realtà siderurgica del gruppo

12,2 milioni

La produzione in tonnellate

Sull'anno precedente la crescita è stata del 43% (9% pro forma)



Polo siderurgico. Una veduta dello stabilimento ex Lucchini di Piombino

Dossier Cgia di Mestre sul lavoro

**Mancano
progettisti
software
e analisti**

MILANO — Oltre 29 mila assunzioni ma circa 8.500 rischiano di rimanere senza coperture. È la stima della Cgia di Mestre sulla top ten delle professioni che nel 2014 presentano le maggiori difficoltà di reclutamento. Un dato, quest'ultimo, molto inferiore a quello riferito al 2009 che, in termini assoluti, era pari a quasi 17.600. Se all'inizio della crisi non si trovava oltre la metà degli infermieri /ostetriche, dei falegnami e degli acconciatori, nel 2014 le professionalità più difficili da trovare sono gli analisti e i progettisti di software (37,7%), i programmatori (31,2%), gli ingegneri energetici e meccanici (28,1%), i tecnici della sicurezza sul lavoro (27,7%) ed esperti informatici (27,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

